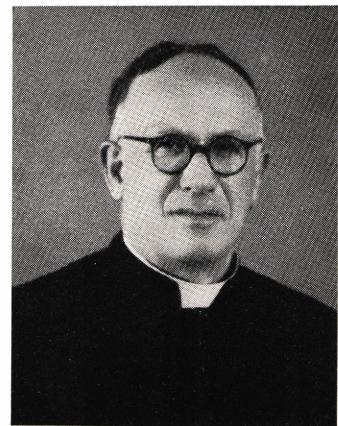


ISPETTORIA VENETA "S. MARCO,,

GORIZIA (ITALIA)

Gorizia, 9 marzo 1964



Carissimi confratelli,

il giorno 3 febbraio u. s. il Signore chiamava al premio eterno  
l'anima del confratello professo perpetuo

### SAC. LEONE CHISTÈ'

di 70 anni d'età, 42 di sacerdozio, 49 di professione.

Era stato ricoverato, nel giugno dell'anno passato, all'ospedale maggiore di Gorizia per il progredire dell'arteriosclerosi complicata dal diabete che da anni già lo travagliava; in pochi giorni si aggravò talmente che gli si amministrò il Sacramento degli infermi. Il confratello però si riebbe ma non potè più né ritornare in casa né muoversi dal letto, poichè la paralisi gli immobilizzò le gambe e il braccio sinistro.

Fu ricoverato allora presso i Fatebenefratelli della città che gli prodigarono ogni cura con edificante spirito di cristiana religiosa carità. Lì egli andò consumandosi lentamente, con ogni tanto qualche crisi allarmante; il 3 febbraio, nell'immediato pomeriggio, ebbe un collasso che annunciò prossima la fine. L'agonia durò poco più di tre ore, confortata dalle preghiere dei vari confratelli presenti, alle quali D. Leone appariva di tanto in tanto partecipe, finché si spense serenamente nel Signore alle ore 17.20. Dopo i funerali, celebrati nella cappella del collegio dal Sig. Ispettore, la salma venne tumulata nella tomba della famiglia salesiana nel cimitero della città.

Don Leone Chistè era nato a Madruzzo di Trento il 28 ottobre 1894 da Ignazio e da Teresa Galletto, genitori assai religiosi, benedetti da Dio con la vocazione di due figli: la primogenita, Suor Colomba delle Figlie di M. Ausiliatrice, e il nostro Don Leone, ultimo degli otto figli.

Dopo aver frequentato in paese le classi elementari, a 16 anni entrò come figlio di Maria a Valsalice per gli studi. Nel 1914 a Ivrea fece il Noviziato ed, emessa la professione religiosa, passò a Foglizzo per il corso filosofico e quindi ad Alessandria, Pinerolo e Lanzo per il tirocinio. In questa

ultima casa, che egli ricorderà sempre come la culla della sua vocazione salesiana, attese anche agli studi teologici, coronati dalla consacrazione sacerdotale a Torino il 1 apr. 1922.

E qui, a Valdocco, inizia il suo primo ministero, attendendo contemporaneamente all'insegnamento e dandosi con fervore allo studio sì che riesce a conseguire nel 1925 la laurea in Diritto Canonico e, l'anno dopo, l'abilitazione in lettere per l'insegnamento nel Ginnasio superiore, mentre si trovava a Randazzo dove l'obbedienza lo aveva inviato per un anno.

Dalla Sicilia ritorna nella sua terra veneta, a Verona prima per un triennio, quale Consigliere degli artigiani di quel fiorente Istituto, a Mogliano poi ancora come Consigliere scolastico fino al 1932 quando passò a Pordenone con la mansione di catechista, carica che svolse con zelo per un quinquennio.

In questi collegi egli perfezionava sempre più la sua esperienza didattica di insegnante del Ginnasio superiore, che parteciperà poi a tanti giovani: a Verona, nuovamente, dal 1937 al 1943, quindi a Gorizia per dieci anni consecutivi e, dopo una parentesi a Tolmezzo, ancora a Gorizia fino al 1961, quando le cattive condizioni di salute lo costrinsero, suo malgrado, a lasciare la scuola.

A questa ritornava sempre, ognqualvolta veniva richiesto, con l'entusiasmo di chi ne sente le nobili idealità e con la serietà coscienziosa di chi ne vive l'esigenza educativa. Questa immagine di sacerdote impegnato nell'educazione e nell'insegnamento e pur cordialmente aperto anche alle esuberanze giovanili è rimasta viva nell'animo di tanti suoi ex-allievi. Nel porgergli l'ultimo saluto dopo le esequie uno di essi, il Dott. Spanghero, che lo assistette anche nel trapasso, attestava che D. Chistè insegnò loro con il metodo per uno studio proficuo quello assai più importante per un vivere retto e cristiano. E con felice sintesi un altro mi scriveva: «L'enorme prezioso scibile, da Lui appreso, le doti sue morali che mi formarono in quelle classi, restano a ricordarmi la sua figura di sacerdote, di insegnante, di uomo retto».

Accanto alla scuola egli esercitò largamente il ministero del Sacerdote: nella predicazione, preparata con cura e fatta con calore; e nelle confessioni, sia nei nostri collegi come nelle comunità religiose e parrocchiali. La presenza, ai funerali, dei parroci della città di Gorizia e di altri dell'Archidiocesi fu la testimonianza e l'omaggio alla sua sensibilità pastorale, che lo trasse anche oltre i prossimi confini "per portare - così diceva - una stilla di miele dove c'è tanta amarezza".

Aveva avuto da natura un temperamento esuberante, e talora quasi focoso; ma egli lo aveva saputo lentamente lavorare e domare rendendosi amabile con manifestazioni sì gioiali e allegre che rendevano gradita e sollevante la sua presenza in comunità.

Tale disposizione spirituale balenò a tratti anche nel suo lento e duro calvario, illuminato sempre da una cosciente ed esemplare accettazione di esso a bene del Concilio e delle anime.

Cari fratelli, se la sofferenza così vissuta è la purificazione più perfetta, noi pensiamo che il caro D. Leone già goda la visione chiara di Dio; lo raccomando tuttavia ai vostri fraterni cristiani suffragi, come raccomando alle vostre preghiere questa casa e chi si professa

vostro aff.mo  
sac. Remigio Trevisan  
Direttore